

Intro:

Mentre preparavo questo intervento stavo pensando che è un'interessante abitudine della disciplina che ci accomuna quella di iniziare sempre un intervento con un'autodefinizione. La semiotica si occupa di... Mi ero promesso quindi di evitare di iniziare parlando di Peirce, perché è uno di quegli autori che, avendo scritto migliaia di pagine su ogni argomento immaginabile c'è il rischio di finire nell'agiografia del "ma già Peirce..."

D'altro canto, si sa, la semiotica si occupa di testi e volevo darvi un esempio concreto della maniera in cui lo fa.

Quello che cercherò di fare è quindi mostrarvi la maniera di porsi della semiotica rispetto ad alcuni problemi che abbiamo trattato insieme, facendo sconfinare la semiotica nel campo delle scienze cognitive e poi cercare di convincervi di come queste riflessioni possono aiutarci in una migliore descrizione dei fenomeni di significazione, spesso ridotti a puri esempi illustrativi dalle scienze cognitive.

Tanto per continuare con la fase in cui vi racconto i miei processi preparatori, stavo per nominare questo intervento: **le dinamiche della cognizione e lo strutturarsi del senso: per una descrizione (cultural) embodied dei fenomeni metaforici.**

Prima parte: metodo

- Rifiuto dell'intuizionismo (Peirce)
- Analisi dei processi e non degli stati (Piaget)
- Analisi delle disposizioni interpretative , ruolo degli abiti (Peirce, Piaget)
- Ruolo della comunità (Vygotskij, Tomasello)

La domanda che ora si pone è: come si studia tutto questo in semiotica? Nei testi, perché i testi nascono già inseriti nelle comunità che li producono e devono fare i conti con gli schemi interpretativi condivisi da quelle comunità e con le aspettative che il contesto costruisce, confermandole o modificandole in parte. Ogni testo riproduce internamente

una porzione dell'enciclopedia che l'ha prodotto e gli dà un'organizzazione in parte nuova lavorando sugli abiti interpretativi che quel contesto rende pertinenti.

Seconda parte: metafore

Uno dei campi in cui questa idea di schemi che nascono per ripetizione delle nostre interazioni con il mondo e che vengono poi estesi ad ambiti più astratti per un processo di adattamento e assimilazione ha avuto successo è quello metaforico. Dirò subito che bisogna distinguere i presupposti teorici da cui questa ricerca sulle metafore prende avvio da quelle che sono poi le sue applicazioni concrete. Se infatti leggiamo *The Body in the mind* di Johnson leggiamo che ciò che viene chiamato *image schema* sono pattern di azioni ricorrenti che emergono dalla nostra interazione con il mondo e che vengono successivamente estesi, tramite proiezione metaforica, a domini concettuali più astratti. Gli schemi hanno una certa stabilità e una certa flessibilità rispetto al contesto. Questo fa certamente una buona teoria dell'embodiment, ma se andiamo a vedere come questi schemi vengono applicati nell'analisi di metafore è chiaro come questa visione di embodiment non presenti affatto quell'approccio olistico che la semiotica spererebbe di trovarvi.

I problemi principali di questo approccio mi sembrano essere questi:

1. Metafore "vive" sono token di type assestati (un altro caso di...)
2. Benché costruiscano la loro teoria contro la filosofia analitica in L&J gli schemi lavorano come determinatori, e agiscono in una maniera simile a quella in cui il mondo possibile in filosofia analitica disambigua un elemento polisemico
3. Non c'è assimilazione e aggiustamento nel senso di Piaget, ma solo riduzione dell'ignoto al già noto
4. C'è un embodiment direzionale -> il ruolo che la cultura o la discussione di quelle metafore ha sullo schema che le ha prodotte non è preso in considerazione

Ovviamente Lakoff & Johnson sono più furbi di così, e considerano sempre le alternative, il fatto che un concetto può essere coperto da diverse metafore, e la possibilità che nuove metafore ne mappino nuovi aspetti, ma -questa è la critica- non

analizzano mai questi processi, ma solo casi isolati di questo funzionamento, e aggiungono sempre in coda qualcosa come “ovviamente non si limita a questo”. Un grande limite della teoria è però che gli esempi sono sempre costruiti ad hoc, e non c’è quindi mai il riscontro di una comunità interpretante, né una presa in considerazione del contesto in cui quelle metafore appaiono. Le metafore con cui viviamo non sembrano incarnate, come invece sarebbe normale per degli strumenti che ci aiutano a pensare.

Esempi e discussione